

VINCENZO CERIANA, OREFICE

di Maria Grazia Molina

Proseguendo la serie delle brevi monografie pubblicate nei precedenti volumi di *Valénsa d'na vòta*, dedicate agli antichi orafi valenzani, mi si è presentata la felice occasione di poter delineare una figura di maestro orafo abbastanza emblematica: infatti, al di là delle indubbie capacità e delle ricche doti personali a cui accennerò in seguito, il suo iter imprenditoriale è quello classico percorso da molti orafi che continuarono l'opera dei fondatori dell'oreficeria in Valenza.

Vincenzo Ceriana, di Pietro e Rosa Bergonzelli, nacque a Valenza il 19 aprile 1860 e fu battezzato il giorno successivo rinnovando il nome del nonno paterno. Certamente frequentò le scuole elementari e probabilmente a 12 anni iniziò a lavorare come la maggior parte dei coetanei a quel tempo.

Scelse di fare l'apprendistato presso Vincenzo Morosetti (1), la cui impresa nel 1872 risulta citata per prima tra le cinque oreficerie elencate dal sindaco di Valenza per l'Editore Vallardi; quelle ditte impiegavano un totale di 110 addetti e il giovane Ceriana era probabilmente uno dei "25 garzoni dai 12 ai 18 anni che lavoravano ... 10 ore al giorno sia d'estate che d'inverno" (2). Sarebbe interessante sapere se frequentò la Scuola di Disegno serale che era stata istituita insieme ai corsi elementari serali dalla Società Artisti e Operai fin dal 1863 nei locali del palazzo dell'Opera Pia Pellizzari, perchè gli si potrebbe attribuire con maggior sicurezza la paternità o dei disegni o degli schizzi uniti alle sue carte accuratamente conservate dai nipoti.

Il 10 agosto 1873 si costituì la società Melchiorre e C. - composta da Vincenzo Melchiorre, Angelo Ceriana, Paolo Dellavalle - (3), la quale essendosi presto imposta per qualità e novità di fabbri-

(1) *Comunicazione scritta dei nipoti, Settembre 1992.*

(2) *A.S.C. di Valenza, vol. 846, f. 444.*

(3) *Cfr. Valénsa d'na vòta n. 2, 1987.*



Vincenzo Ceriana con la moglie Rosa Bajat.

cazione, attirò il giovane Ceriana (4), in una data che per ora rimane sconosciuta. Infatti nei registri presso l'Archivio Melchiorre (5), le registrazioni sono disponibili a partire dal dicembre 1882 e mostrano diversi "Ceriana" tra i lavoranti, alcuni sicuramente orafi, altri specificatamente apprendisti. Tra gli orafi un "Ceriana Vincenzo" è citato parecchie volte tra gennaio e luglio 1883 come esecutore di bracciali di una certa importanza, modelli che un orafo di 23 anni poteva sicuramente eseguire. È indicato anche un "Ceriana V." che potrebbe essere lo stesso Vincenzo, ma potrebbe invece trattarsi del fratello Vittorio il quale è pure citato due volte con l'intero patronimico (6).

Nel 1866, quando a 25 anni sposa Maria Bajat (vedi foto) (7), Vincenzo Ceriana è definito "orefice" nella registrazione di matrimonio, ma non è documentato se in proprio o presso qualche ditta.

In verità l'abilità manuale, la familiarità con i modelli di maggior successo e le conoscenze organizzative e imprenditoriali che un orafo intelligente e volenteroso poteva acquisire presso la ditta Melchiorre, gli permettevano ad un certo momento la conduzione di una piccola impresa in proprio o in società con altri. Spesso poteva lavorare per conto della ditta stessa, la quale, fornendo il metallo in conto lavorazione, ovviava all'esiguità di capitale dell'ex operaio. Ciò potrebbe essere avvenuto per Vincenzo Ceriana negli anni '80.

Come già accennato, gli orafi di cognome Ceriana erano più di

(4) Cfr. nota 1.

(5) *Desidero ancora una volta esprimere la mia riconoscenza al signor Vincenzo Melchiorre che ha messo a mia disposizione del preziosissimo materiale documentativo.*

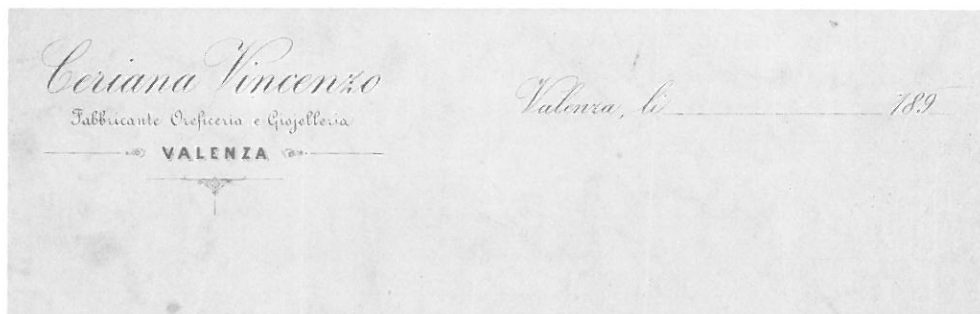
(6) *In questo periodo il nome Ceriana compare spesso accompagnato da specificazioni come "apprendista, allievo, Fra, Piccolo, 2° e 3°"; gli oggetti eseguiti sono anellini e orecchini spesso in oro 12 carati. Vittorio Ceriana - 12.6.1870, 14.6.1944 -, è definito nei documenti dell'Ufficio Anagrafe "orefice" poi "benestante". Apprendista presso il Melchiorre, lavorò per un periodo imprecisato in società con il fratello Vincenzo prima di emigrare in Argentina nel 1898; rimase a Buenos Aires per otto anni, ritornò in Italia nel luglio 1906 ma ripartì nel maggio 1907 ancora per l'Argentina dove rimase fino al giugno 1926. In famiglia si ricorda che portò e vendette in America gioielli eseguiti da Vincenzo.*

(7) *Di 22 anni, nata ad Alessandria, di fu Francesco e Maria Rebora (Registri di Stato Civile, Atti di Matrimonio); il padre era stato "maresciallo l'alloggio a piedi" del Corpo dei Carabinieri Reali, la madre sposò in seconde nozze Ubaldo Grandi, fratello di Achille (cfr. Valénsa d'na vòta n. 2, 1987).*

uno, sicchè non si può affermare che Vincenzo fosse il Ceriana associato a Bissone - con fabbrica di 5 lavoranti maschi e 4 femmine -, nè tanto meno quello di Scarrone - con 10 lavoranti maschi e 7 femmine -, ditte registrate nell'elenco inviato dal sindaco di Valenza il 14 luglio 1889 al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio di Roma (8), anche perchè i nipoti non hanno mai avuto notizie in proposito.

Negli anni '90 invece, per un periodo imprecisato egli ha sicuramente avuto una fabbrica in proprio, infatti tra i suoi documenti è conservata della carta da lettera intestata "Ceriana Vincenzo Fabbricante Oreficeria e Gioielleria. Valenza... li...189..."

Famiglia Raiteri



Successivamente deve essersi consolidato fino a tentare i rischi della commercializzazione; infatti almeno dal 1897 è associato a Pietro Gobbi - suo cognato, avendo sposato la sorella della moglie, Elisa Bajat, nel 1888 (9) -, che la registrazione di matrimonio definisce "viaggiatore orefice". Questo spiega come mai sui documenti della corrispondenza conservati, la ragione sociale sia sempre "P. Gobbi e Ceriana": era infatti il primo a tenere i rapporti con la clientela, il Ceriana invece curava l'attività della fabbrica ed il suo nome risulta sempre al primo posto sui documenti d'archivio che citano la società. La ditta "Ceriana e Gobbi" è infatti elencata in due documenti del 1897 (10), dai quali si appren-

(8) A.S.C. Valenza, Vol. 543, f. 349.

(9) Nel 1888 il Gobbi, nato a Pecetto, aveva 24 anni, Elisa Bajat, nata ad Alessandria, ne aveva 21 (Registri di Stato Civile, Atti di Matrimonio).

(10) Al n. 4 in un "Elenco degli opifici industriali esistenti in questo Comune la cui denuncia di esercizio è obbligatoria", datato 22 giugno, e al n. 27 in un Registro delle denunce d'esercizio al Ministero in data 6 luglio (A.S.C. Valenza, vol. 846, f. 451).

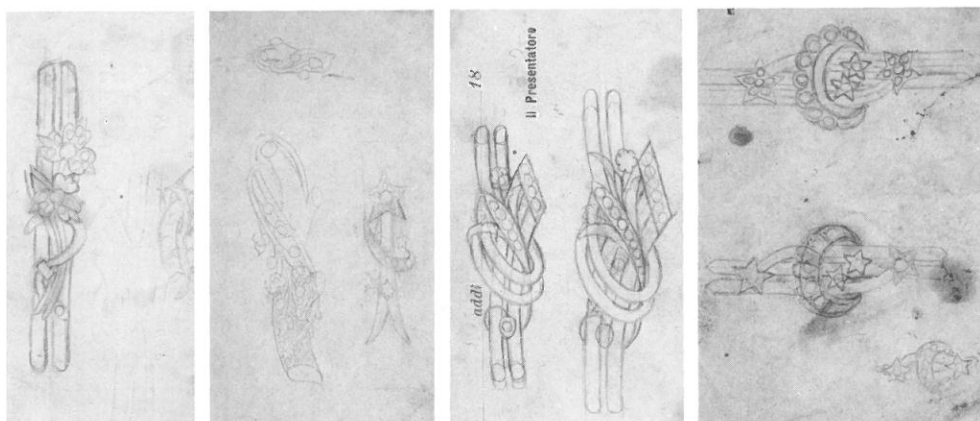
de inoltre l'indirizzo di via S. Martino 2 (11), e il numero dei lavoratori: 13 in totale - 6 maschi, 4 femmine, 2 apprendisti maschi, una femmina.

Nel 1898 la società "Ceriana e Gobbi" è citata con altre dieci in un elenco delle principali ditte di commercio redatto in occasione dell'Esposizione Generale di Torino.

Nel primo decennio del secolo, un periodo di ripetute crisi generali, il Gobbi si divise dal Ceriana e si trasferì ad Alessandria dove viaggiò per una fabbrica d'argenteria; fu poi a Bologna e infine a Roma (12).

Nel "Primo Censimento degli opifici e imprese industriali" dell'11 giugno 1911 sono segnate due ditte "Ceriana Vincenzo": una in Circonvallazione Est al n. 18 - con tre lavoratori -, l'altra è in via Mazzini n. 3 con un solo lavorante (13). Impossibile per ora, con queste scarse informazioni, saperne di più.

Nel 1914 sono ancora due le fabbriche segnate sull'"Elenco delle denunce d'Esercizio" (14) con il nome "Ceriana Vincenzo": il pri-



(11) La via San Martino è confermata dalla scheda di famiglia, - Ufficio Anagrafe Valenza -, che riporta però il numero civico 8 e specifica "Casa Menada".

(12) Il figlio Francesco, capitano, morì nella guerra 1915-18; il dolore per questa perdita ne determinò la morte nel 1923; ebbe altre due figlie che non si sposarono (cfr. nota 1).

(13) A.S.C. Valenza vol. 1126, f. 2.

(14) *Ibidem*.

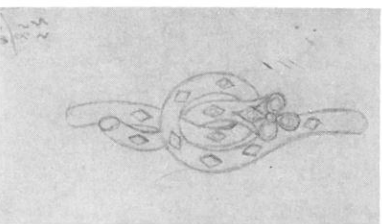
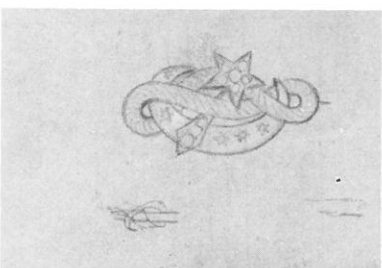
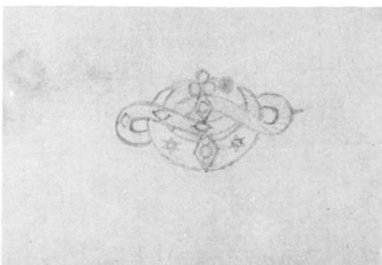
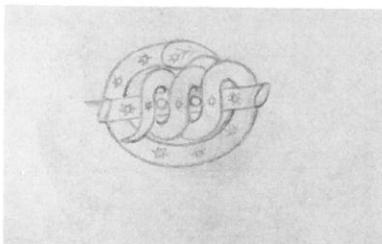
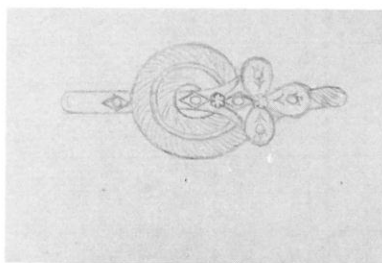
mo porta la precisazione “fu Giuseppe”, ma il secondo, con tre lavoranti, potrebbe essere il nostro Vincenzo, anche perchè secondo le notizie tramandate in famiglia si ricordano momenti difficili per la fabbrica nel decennio precedente la prima guerra mondiale, in parte per la situazione critica locale, in parte perchè il Ceriana, persona profondamente buona e generosa, perse grosse somme per aver aiutato altre persone (15).

Dopo la guerra invece, i nipoti ricordano che la fabbrica del nonno si trovava in via Solferino, casa Raselli, (16), ed era grande e con molti operai. Tale rimase fino al 1925 quando Vincenzo si ammalò; egli continuò però a disegnare instancabilmente riempiendo spessi registri che sfortunatamente sono andati persi. Morì nel 1933.

Nella tradizione familiare si attesta che “Nella sua fabbrica affluivano i ragazzi irrequieti o discoli o che rubavano l’oro, perchè era nota la sua bontà e la pazienza nel rimetterli sulla retta via” (17).

Il suo carattere amabile si manifestava ovunque così come la sua grande passione per la musica lirica: infatti, cantava volentieri in casa e in fabbrica - cosa abbastanza comune in Valenza a quei tempi -, ma quando si recava a Milano, una volta all’anno per il recupero dell’oro presso la ditta Aliprandi, faceva un abbonamento per

Famiglia Raiteri

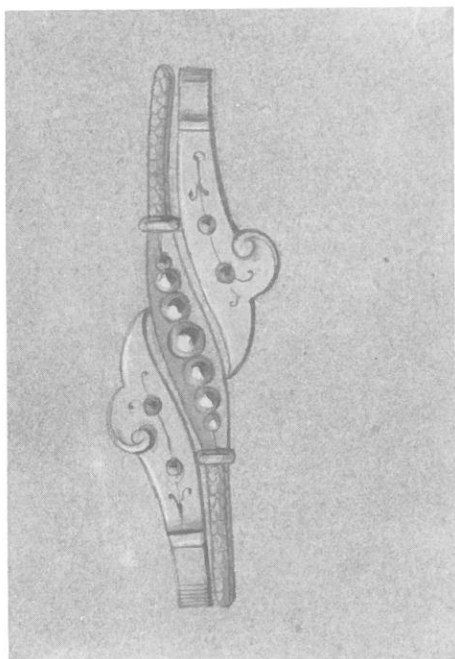


(15) Cfr. nota 1.

(16) L’abitazione era in corso Garibaldi, Casa Pria.

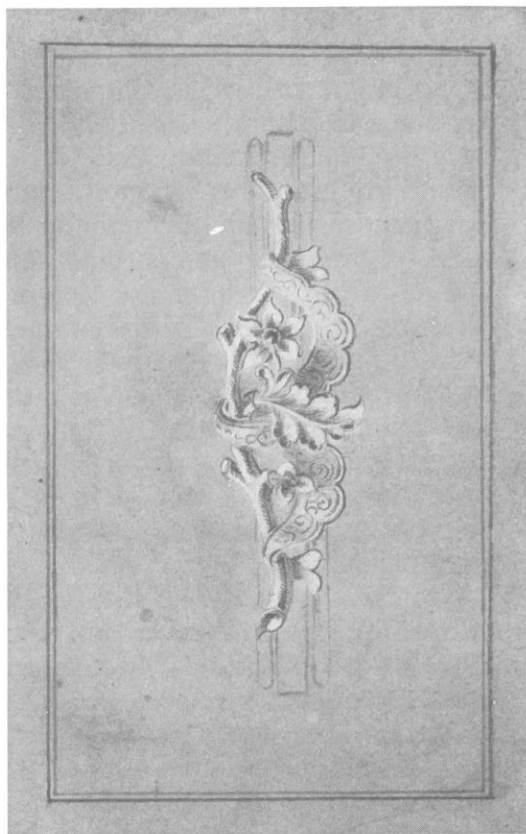
(17) Cfr. nota 1.

Famiglia Raiteri

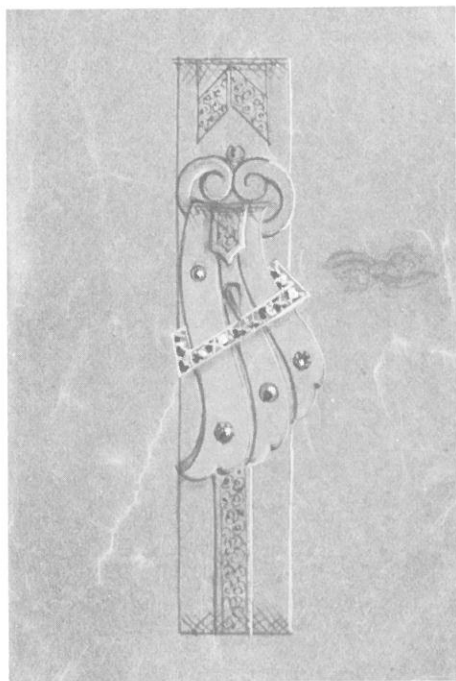


3-4 serate al Teatro alla Scala. Certamente durante quei soggiorni in città Vincenzo Ceriana non trascurava di documentarsi sugli orientamenti del suo settore, aggiornando una modellistica che dai documenti ancora conservati appare perfettamente allineata con le tendenze dei vari periodi.

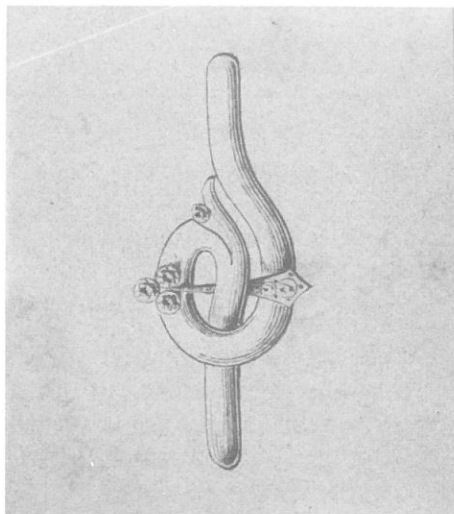
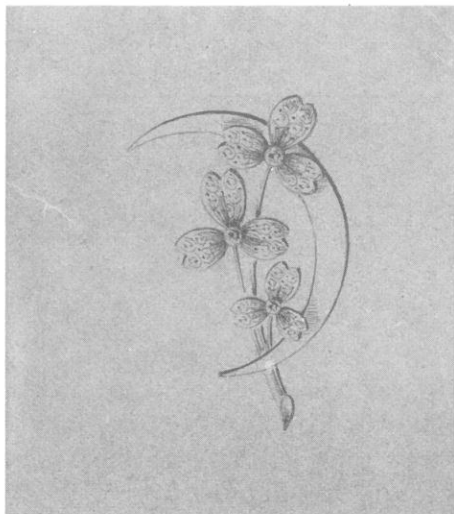
Famiglia Raiteri



Famiglia Raiteri



In quello che può definirsi il fondo Ceriana di Grafica si distinguono due o più mani: un gruppo di fogli porta infatti schizzi veloci e poco curati che un esame superficiale potrebbe sottovalutare come tracce senza importanza; in realtà si tratta dell'idea del modello trasmessa all'orafo esecutore e spesso il motivo base è ripetuto con



modifiche e piccole variazioni. Un altro gruppo mostra disegni “professionali”, accurati, ben rifiniti, con il chiaroscuro a definire le curvature, le incisioni e perfino il taglio delle gemme. Il supporto di questo gruppo è carta pergamena, mentre gli schizzi sono su cartoncino, a volte su carta di recupero.

Vi si trovano il motivo della luna e della stella nell’interpretazione “valenzana” negli anni ’80 dei modelli d’oltralpe, così come la fibbia, su bracciali e spille; l’onnipresente trifoglio, l’intramontabile serpente e i suoi ultimi esiti come spilla a intreccio di canna vuota e nastro.

Le tipologie sono soprattutto spille a barretta, spille tonde o tondeggianti, bracciali e spilloni da cravatta che offrono interessanti riferimenti con altre produzioni valenzane, lombarde, venete, austriache, tedesche, francesi e persino inglesi dell’ultimo quarto del XIX secolo e primo del XX, e concorrono a formare quel grande affresco dell’antica produzione orafa in Valenza, un panorama che si sta delineando sempre più nitidamente e che studi ancora in corso stanno cercando di precisare ulteriormente.

Il mio vivo ringraziamento va ai nipoti Francesco, Tilde e Giovanna, i cui lucidi ricordi hanno permesso le ricerche sulla figura e l’attività del nonno. Le loro carte famigliari si sono rilevate utili per questo scritto e interessantissime per lo studio sull’oreficeria in Valenza in corso di stesura.

Un ringraziamento è inoltre doveroso al Capo dell’Ufficio Anagrafe del Comune di Valenza per la gentile collaborazione ed alle responsabili dell’Ufficio di Stato Civile per la cortese disponibilità alle ricerche.